

Un viaggio di ritorno

Dopo anni di lontananza, Silvestro Ferrauto decide di fare ritorno al paese natò, in Sicilia, in visita alla madre. Il viaggio, da Milano (città in cui Silvestro ha trovato lavoro e si è costruito una famiglia), gli serve per indagare a fondo le cause del suo malessere, della sua insoddisfazione, che non deriva da ragioni private, ma dal disagio e dal dolore di cui sente afflitto tutto il genere umano. Durante il viaggio in treno e durante il breve soggiorno al paese Silvestro ha modo di conversare con vari personaggi, reali e concretamente descritti nel fisico e nel comportamento, ma allo stesso tempo irreali, quasi mitici: assurti cioè alla dimensione di "figure", simboli dell'umanità, dell'umano sentire. Le voci dei personaggi incontrati confermano in Silvestro la consapevolezza del mondo offeso, dei perseguitati e oppressi (dalla guerra, dalla storia, dalla cultura ufficiale), che più degli altri possono chiamarsi "uomini".

Nella parte iniziale del romanzo, qui riportata, conosciamo lo stato d'animo del protagonista, quando, in preda agli *astratti furori* (che volutamente non definisce, in quanto sentimento non univoco, ma complesso), riceve una lettera dal padre e si risolve, senza reale convincimento, a partire per la Sicilia.

- Io ero, quell'inverno, in preda ad astratti furori.¹ Non dirò quali, non di questo mi son messo a raccontare. Ma bisogna dica ch'erano astratti, non eroici, non vivi; furori, in qualche modo, per il genere umano perduto. Da molto tempo questo, ed ero col capo chino. Vedevo manifesti di giornali squillanti e chinavo il capo; vedevo amici, per un'ora, 5 due ore, e stavo con loro senza dire una parola, chinavo il capo; e avevo una ragazza o moglie che mi aspettava ma neanche con lei dicevo una parola, anche con lei chinavo il capo. Pioveva intanto e passavano i giorni, i mesi, e io avevo le scarpe rotte, l'acqua che mi entrava nelle scarpe, e non vi era più altro che questo: pioggia, massacri sui manifesti dei giornali, e acqua nelle mie scarpe rotte, muti amici, la vita in me come un sordo 10 sogno, e non speranza, quiete.
- Questo era il terribile: la quiete nella non speranza. Credere il genere umano perduto e non aver febbre di fare qualcosa in contrario, voglia di perdermi, ad esempio, con lui. Ero agitato da astratti furori, non nel sangue, ed ero quieto, non avevo voglia di nulla. Non mi importava che la mia ragazza mi aspettasse; raggiungerla o no, o sfogliare un 15 dizionario era per me lo stesso; e uscire a vedere gli amici, gli altri, o restare in casa era per me lo stesso. Ero quieto; ero come se non avessi mai avuto un giorno di vita, né mai saputo che cosa significa esser felici, come se non avessi nulla da dire, da affermare, negare, nulla di mio da mettere in gioco, e nulla da ascoltare, da dare e nessuna disposizione a ricevere, e come se mai in tutti i miei anni di esistenza avessi mangiato pane, 20 bevuto vino, o bevuto caffè, mai stato a letto con una ragazza, mai avuto dei figli, mai preso a pugni qualcuno, o non credessi tutto questo possibile, come se mai avessi avuto un'infanzia in Sicilia tra i fichidindia e lo zolfo, nelle montagne; ma mi agitavo entro di me per astratti furori, e pensavo il genere umano perduto, chinavo il capo, e pioveva, non dicevo una parola agli amici, e l'acqua mi entrava nelle scarpe.
- [...] Vidi che la lettera proveniva da Venezia, e capii che egli aveva scritto, a tutti e cinque noi figli sparsi per il mondo, con le stesse parole precise, in circolare. Era straordinario: e rilessi la lettera, e riconobbi mio padre,² il suo volto, la sua voce, i suoi occhi azzurri e il suo modo di fare, mi ritrovai un momento ragazzo ad applaudirlo mentre lui recitava il *Macbeth*³ in una sala d'aspetto d'una piccola stazione pei ferrovieri di tutta la linea da 30 San Cataldo a Racalmuto.⁴
- Riconobbi lui e ch'ero stato bambino, e pensai Sicilia, montagne in essa. Ma la memoria

1. astratti furori: *furori* riprende il titolo italiano del secondo romanzo di Steinbeck, *Furore*, e si riferisce all'ira per il dover riconoscere che il mondo è offeso: un'ira che però non si traduce in impegno (perciò i furori sono *astratti*).

2. Vidi... padre: nella lettera il padre Costantino informa i

figli di essere partito dalla Sicilia con una *moglie nuova*.

3. Macbeth: tragedia di Shakespeare.

4. San Cataldo... Racalmuto: stazioni ferroviarie (rispettivamente in provincia di Caltanissetta e di Agrigento) sulla linea Siracusa-Caltanissetta-Agrigento.

non si aprì in me che per questo solo; riconoscer lui e ritrovarmi ragazzo ad applaudirlo, lui e il suo vestito rosso in Macbeth, la sua voce, i suoi occhi azzurri, come se lui ora stesse di nuovo recitando su un palcoscenico chiamato Venezia e di nuovo si trattasse di applaudirlo. Non si aprì dunque che appena per questo, e ritornò otturata, e io fui
 35
 quieto nella mia non speranza come se mai avessi avuto quindici anni di infanzia, e di Sicilia, fichidindia, zolfo, Macbeth, nelle montagne. Altri quindici anni erano passati dopo quelli, a mille chilometri di là, dalla Sicilia e dall'infanzia, e avevo quasi trent'anni, ed era come se non avessi avuto nulla, né i primi quindici, né i secondi, come se non avessi
 40
 mangiato mai pane, e non mi fossi arricchito di cose e cose, sapori, sensi, in tanto tempo, come se non fossi stato mai vivo, e fossi vuoto, questo ero, come se fossi vuoto, pensando il genere umano perduto, e quieto nella non speranza.
 Non avevo più voglia di guardare la mia ragazza in faccia, sfogliavo il dizionario mio unico libro che ormai fossi capace di leggere, e cominciai a sentire in me un lamento
 45
 come un piffero che suonasse lamentoso.⁵ Andavo al lavoro tutte le mattine, per il mio mestiere di tipografo-linotipista, facevo sette ore di linotype al giorno, al calor grasso del piombo, sotto la visiera che mi difendeva gli occhi,⁶ e un piffero suonava in me e smuoveva in me topi e topi⁷ che non erano precisamente ricordi.
 Non erano che topi, scuri, informi, trecentosessantacinque e trecentosessantacinque, topi
 50
 scuri dei miei anni, ma solo dei miei anni in Sicilia, nelle montagne, e li sentivo smuoversi in me, topi e topi fino a quindici volte trecentosessantacinque,⁸ e il piffero suonava in me, e così mi venne una scura nostalgia come di riavere in me la mia infanzia. Ripresi e rilessi la lettera di mio padre e guardai il calendario; era il sei dicembre; avrei dovuto scrivere per l'otto la solita cartolina di auguri a mia madre, sarei stato inqualificabile a
 55
 dimenticarmene ora che mia madre era sola nella sua casa.⁹
 E scrissi la cartolina di auguri, me la misi in tasca, era sabato di fine quindicina e riscossi il mio salario. Andai alla stazione per impostare, passai davanti all'atrio, era pieno di luce, e fuori pioveva, l'acqua mi entrava nelle scarpe. Salii nella luce le scale dell'atrio, per me era lo stesso continuare sotto la pioggia verso casa o salire quelle scale, e così salii nella
 60
 luce, vidi due manifesti. Uno era di un giornale, squillante per nuovi massacri, l'altro era della *Cit*¹⁰: *Visitate la Sicilia*, cinquanta per cento di riduzione da dicembre a giugno, 250 lire per Siracusa, andata e ritorno, terza classe.
 Mi trovai allora un momento come davanti a due strade, l'una rivolta a rincasare, nell'astrazione di quelle folle massaccate, e sempre nella quiete, nella non speranza, l'altra
 65
 rivolta alla Sicilia, alle montagne, nel lamento del mio piffero interno, e in qualcosa che poteva anche non essere una così scura quiete e una così sorda non speranza. Mi era lo stesso tuttavia prendere l'una o l'altra, il genere umano era lo stesso perduto, e seppi di un treno che partiva per il Sud alle sette, da lì a dieci minuti.
 Suonava acuto in me il piffero e mi era lo stesso partire o non partire, chiesi un biglietto,
 70
 lire duecentocinquanta, e mi restarono, del salario quindicinale appena riscosso, altre cento lire in tasca. Entrai nella stazione, tra i lumi, tra le alte locomotive e i facchini urlanti e cominciò un lungo viaggio notturno che per me era lo stesso di essere in casa, al mio tavolo sfogliando il dizionario o a letto con la mia moglie-ragazza.

da *Le opere narrative*, I, a cura di M. Corti, Mondadori, Milano, 1982

5. come un piffero... lamentoso: la similitudine, con la ripetizione *lamento* [...] *lamentoso*, fa eco al sentimento di nostalgia del protagonista: la lettera del padre gli ha fatto ricordare il mondo dell'infanzia.

6. Andavo... occhi: Silvestro si guadagna la vita duramente, respirando il piombo dei caratteri di stampa; lavora ad una macchina chiamata *linotype* (dall'inglese, "linea di composizione tipografica"). È un richiamo autobiografico al periodo in cui Vittorini era correttore di bozze per "La Nazione" di Firenze.

7. topi e topi: metafora per "giorni", come si chiarisce in seguito.

8. quindici volte trecentosessantacinque: sono i quindici anni che Silvestro ha trascorso in Sicilia. La figura del protagonista è chiaramente ritagliata sulla biografia dell'autore.

9. Ripresi... casa: in realtà il padre, nella lettera, invita Silvestro a far visita alla madre Concezione per il suo onomastico (8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione) invece di spedirle la *solita cartolina*.

10. Cit: sigla della Compagnia Italiana Turismo.

Linee di analisi testuale

Una prima confessione e il *piffero interno*

Il romanzo si apre con una prima confessione del protagonista-narratore: *Io ero, quell'inverno, in preda ad astratti furori* (riga 1). Silvestro è consapevole delle offese del mondo, dei mali arrecati volutamente all'uomo, a cui non si può dare una spiegazione oggettiva, una giustificazione. Da qui l'angoscia, il malessere, i furori *astratti*, in quanto incapaci di stimolare all'azione, che è bloccata dalla perdita della speranza. È dunque la confessione di un *terribile stato* di inerzia, immobilità, sfiducia dell'uomo di fronte alla storia.

Un piccolo evento giunge a smuovere l'apatia di Silvestro: la lettera del padre, del tutto inattesa. È la prima di una serie di esperienze che mettono in movimento il protagonista, in un viaggio di riappropriazione e di ricostruzione, attraverso la memoria, della sua infanzia e della sua adolescenza. Ma prima di avventurarsi nel *lungo viaggio notturno*, egli si trova di fronte a un bivio, a una scelta: da una parte la Sicilia e i suoi ricordi, dall'altra la *quiete* della casa e la reale *astrazione* delle *folle massacrate*. Prende il sopravvento l'*acuto suono* del *piffero interno*, il richiamo nostalgico, che determina la scelta tra due alternative che parevano identiche: in fondo, tornare in Sicilia per Silvestro è come *rincasare*.

Il gioco delle ripetizioni

Nella struttura del testo è fondamentale il gioco delle ripetizioni. Esse costituiscono l'intreccio concettuale di tutto il romanzo, che si svolge quasi come una dimostrazione, di grado in grado più precisa, ampia e particolareggiata, dell'idea che l'autore vuole esprimere: *l'offesa dell'uomo*, la *quiete nella non speranza*. La persona offesa si riconosce da certe caratteristiche che ritornano immutate da una parte all'altra del romanzo e già presenti in questi brani iniziali: la pioggia che entra nelle scarpe *rotte*; amici *muti*; *nulla da fare, da dire*; la visione di *massacri* su *giornali squillanti*. Al contrario, l'uomo felice e compiuto è quello che mangia pane, beve vino e caffè, va a letto con una ragazza, ha dei figli. Si tratta di definizioni piuttosto generiche, che sostengono il passaggio della narrazione dai dati reali alla dimensione allusiva, simbolica.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Leggi con attenzione i brani e riassume il contenuto in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Sottolinea nel testo tutte le ripetizioni e illustrane l'efficacia narrativa e l'effetto stilistico (max 10 righe).
3. Che cosa intende l'autore per *astratti furori* (riga 1)? Spiega il concetto con parole tue, in circa 3 righe.
4. A che cosa si riferisce Vittorini parlando di *massacri* che si possono sempre leggere sui giornali? (max 5 righe)
5. Che cosa determina l'insoddisfazione di Silvestro? Rispondi facendo precisi riferimenti ai brani (max 10 righe).

Quesiti a risposta singola

6. Rispondi puntualmente alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. Quale *unico libro* è ormai capace di leggere il protagonista? Perché?
 - b. Che cos'è il *piffero interno* di Silvestro?
 - c. Quali manifesti Silvestro vede in stazione? Che cosa gli ispirano?